

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica araba siriana sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 febbraio 2002 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3621) (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica araba siriana sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 febbraio 2002, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3621)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il presidente della III Commissione, onorevole Selva, in sostituzione della relatrice, onorevole Baldi, ha facoltà di parlare.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, anche in questo caso si tratta di un altro tema importante per quanto riguarda la penetrazione nei mercati e le attività produttive, vale a dire la protezione degli investimenti. Noi intendiamo favorire la cooperazione economica con la Siria, che passa attraverso non solo lo scambio commerciale, ma anche e soprattutto gli investimenti che le società italiane possono effettuare in questo territorio: in Siria, infatti, la nostra presenza è in netta crescita, ed il nostro paese è, dopo la Germania, il secondo partner commerciale.

Il primo articolo del provvedimento al nostro esame è il più importante. Esso riguarda la precisa definizione dei termini

impiegati, necessari per individuare l'ambito di applicazione dell'accordo; la definizione di investimento, in particolare, comprende un elenco non tassativo di beni e diritti siti nei territori del paese contraente, tra i quali sono inclusi i diritti reali su beni mobili ed immobili, nonché ogni altro diritto reale: azioni, obbligazioni, quote di partecipazione, titoli di credito, titoli di Stato e pubblici, crediti finanziari o qualsiasi altro diritto derivante da obblighi collegati con gli investimenti, nonché redditi reinvestiti, diritti di proprietà intellettuale o industriale ed ogni diritto di natura economica derivante da legge, contratto, licenza, concessione o altro atto amministrativo.

Il provvedimento consta di tre articoli e l'esecuzione dell'accordo non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato. Pertanto, ne raccomando la ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione svolta.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Vorrei rivolgere ringraziamenti speciali al presidente Selva ed al sottosegretario Ventucci che hanno avuto molta, assidua pazienza.

Discussione della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110 sul commercio equo e solidale (ore 18,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Fioroni ed altri n. 1-00110 sul commercio equo e solidale (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Raisi ed altri n. 1-00211, che verte sullo stesso argomento della mozione all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*). La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella, che illustrerà anche la mozione Fioroni ed altri n. 1-00110, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, cercherò di illustrare la mozione per quadri d'insieme, in modo da non ripetere quanto è già ben contenuto nel testo della stessa.

Il primo quadro è dato dai numeri della disuguaglianza. I redditi dell'1 per cento della popolazione mondiale (meno di 50 milioni di persone) equivalgono a quelli dei 2,7 miliardi di persone più povere del pianeta. Malgrado qualche segno di ripresa in alcune zone dell'Asia orientale, si tende ad una crescita delle disuguaglianze a livello mondiale. Se tutti i paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico avessero destinato lo 0,7 per cento del loro prodotto interno lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo, i paesi in via di sviluppo nel 2000 avrebbero ricevuto 166.040 milioni di dollari, invece dei 53.058 che hanno avuto. Per quanto riguarda il 2001, si è scesi a 51.400 milioni di dollari e l'Italia è all'ultimo posto in Europa con lo 0,13 del prodotto interno lordo.

Si stima che occorrerebbero 44 miliardi di dollari l'anno per poter assicurare a tutti gli abitanti del pianeta la sanità, l'istruzione di base, un'alimentazione sufficiente, l'acqua potabile e i servizi igienici.

La somma è meno del 4 per cento della ricchezza globale delle 225 persone più ricche del mondo. I tre quinti dei 4,4 miliardi di abitanti dei paesi poveri vive in comunità prive di infrastrutture igieniche di base. Circa un terzo non dispone di acqua potabile ed un terzo dei bambini è sottanutrito e non raggiunge la quinta classe della scuola. Le 3 persone più ricche del mondo possiedono ricchezze superiori al prodotto interno lordo dei 48 paesi meno sviluppati. Le 15 persone più ricche del mondo possiedono ricchezze superiori al PIL globale dell'intera Africa subsahariana. Le 32 persone più ricche del mondo possiedono ricchezze superiori al prodotto interno lordo globale di tutta l'Asia meridionale. Il 21 per cento della popolazione mondiale consuma l'84 per cento delle risorse del pianeta.

Gli esperti dell'ONU hanno semplificato ed hanno svolto questo tipo di ragionamento. Se sul nostro pianeta, in pari proporzioni, vivessero non 6 miliardi di persone ma solo 100 persone, dal punto di vista statistico si avrebbe la seguente situazione: 57 abitanti sarebbero asiatici, 21 europei, 14 americani ed 8 africani. La popolazione conterrebbe 52 donne e 48 uomini. Solo 6 persone vivrebbero in una casa bella e spaziosa con a disposizione il 59 per cento delle ricchezze. Otto persone vivrebbero, invece, in abitazioni povere, prive di acqua corrente; cinquanta abitanti sarebbero sottoalimentati, 70 non saprebbero né leggere né scrivere, solo uno avrebbe frequentato l'università e uno solo possederebbe un computer. In altre parole, chi ha il frigorifero pieno ed un tetto sulla testa è più ricco del 75 per cento della popolazione mondiale.

Contro le disuguaglianze vi è bisogno non di assistenzialismo, ma di cooperazione allo sviluppo. È necessario promuovere e sostenere strumenti efficaci per affrontare concretamente il problema delle disuguaglianze e delle ingiustizie che lacerano il mondo. Il commercio equo e solidale è proprio questo: un approccio alternativo al commercio internazionale che, attraverso gesti quotidiani come il fare la spesa, ci permette di contribuire

concretamente alla crescita economica e sociale dei paesi in via di sviluppo spezzando la pesante catena del debito, strettamente legata ad un atteggiamento assistenzialista verso questi paesi. Il commercio equo e solidale promuove la giustizia sociale ed economica, lo sviluppo sostenibile ma, soprattutto, il rispetto per le persone e per l'ambiente. Tale approccio cerca di ricostruire una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: i produttori, i lavoratori, gli importatori, le botteghe del mondo ed i consumatori.

Lo scopo primario, quindi, del commercio equo e solidale è il miglioramento delle condizioni di vita dei produttori del sud del mondo accrescendo le loro possibilità di accesso al mercato e promuovendone le opportunità di sviluppo. Gli interlocutori del commercio equo sono principalmente comunità organizzate secondo principi di democrazia di base, rispettosi della dignità umana, dei diritti dei lavoratori, delle donne e dei bambini sanciti dalle convenzioni internazionali. I produttori percepiscono per il proprio lavoro un prezzo equo, giusto, stabilito da loro stessi, che tenga conto delle risorse impiegate, prima fra tutte il lavoro, ed assicuri alle comunità di produttori margini sufficienti a garantire servizi sociali per tutti i suoi membri.

Strettamente connesso al commercio equo è un altro strumento che mira ad eliminare l'indebitamento e la dipendenza dei paesi poveri dal nord del mondo: il microcredito o prefinanziamento. Si tratta di una pratica che esula dai metodi tradizionali di cooperazione allo sviluppo. Il microcredito permette ai più poveri di realizzare direttamente piccole imprese grazie a supporti formativi e crediti equi. Oggi i programmi di microcredito raggiungono più di 10 milioni di persone tra le più povere del sud del mondo. Il commercio equo e solidale garantisce il prefinanziamento ai produttori.

Vorrei trattare una sola storia affinché i colleghi possano avere chiaro quello che andiamo a valutare. Si tratta di una storia per capire che il commercio equo e soli-

dale costituisce uno strumento concreto per combattere la povertà perseguendo la giustizia sociale. È la storia di Pedro, 43 anni, Messico. Pedro Alvarez è coltivatore e raccogliitore di caffè lì dove cresce il caffè migliore, nello Stato di Oaxaca. Anche lì si deve raccogliere ogni ciliegia di caffè una ad una: si tratta di un lavoro faticoso e per Pedro è l'unica entrata di denaro. Il caffè di Pedro, però, viene pagato bene, con una maggiorazione del 15 per cento perché biologico. Pedro è socio della cooperativa UCIRI: questa commercializza il caffè direttamente verso l'Europa. La cooperativa, composta da oltre 2.300 famiglie di indios di diverse etnie, è una cellula germinativa del commercio equo, organizzata su basi democratiche secondo l'antica tradizione indiana. Ucirì oggi dispone di una sua clinica con medici, di dentisti, di una farmacia, di prodotti di medicina naturale: ciò in mezzo alle montagne, a grande distanza dalla città più vicina, ma vicino alla centrale di lavorazione.

Oggi, tuttavia, gli sforzi di queste persone rischiano di essere compromessi dagli squilibri del mercato globale. Basti pensare che il prezzo del caffè grezzo, la terza merce scambiata nel mondo dopo il petrolio e l'acciaio, negli ultimi cinque anni è crollato dell'80 per cento con costi di produzione superiori al costo di vendita. Oggi nelle mani dei coltivatori non resta che il 7 per cento del prezzo finale di un etto di caffè lavorato. Ciò è avvenuto, secondo i dati della Banca mondiale, anche a causa della concentrazione che vede il 40 per cento del mercato mondiale del caffè nelle mani di grandi multinazionali.

La stessa sorte del caffè è stata subita dal cacao. Cosa comporta tutto ciò per Pedro, del quale abbiamo ascoltato l'esperienza, e per gli altri abitanti dell'America latina e del sud-est asiatico in cui la coltivazione del caffè o del cacao costituiscono risorse fondamentali? Ad esempio, in quelle zone, le piantagioni di caffè occupano oltre 50 milioni di lavoratori e ci sono milioni di imprese agricole, prevalentemente di piccole e medie dimensioni.

Secondo le stime delle organizzazioni umanitarie, a causa di questa crisi, solo nel centro America circa 1 milione e mezzo di persone sarà ridotto alla fame. Senza caffè pagato a prezzo equo per noi non c'è domani: questo è lo *slogan* della campagna a sostegno dei piccoli produttori, lanciata proprio recentemente a Padova in occasione di Civitas 2003 dal Consorzio di microfinanza Etimos e TransFair (marchio di garanzia del commercio equo e solidale).

Il punto di partenza è la consapevolezza che un prezzo di acquisto giusto delle materie prime e l'accesso al credito offrano oggi opportunità concrete di sviluppo ed i riscatto.

Il commercio equo e solidale costituisce un modello in crescita; è nato nella primavera del 1969, quando un gruppo di giovani cattolici inaugurò in una piccola città olandese la prima Bottega del mondo. Quei ragazzi furono capaci di tradurre in realtà un'esigenza oggi ancora viva in molti di noi: quella di fare qualcosa di concreto nella nostra vita di tutti i giorni per rendere meno ingiusta la condizione di tanti popoli della terra e arginare gli squilibri che caratterizzano l'accesso ai beni e alla ricchezza tra le diverse parti del mondo. Questa è la chiave per spiegare il grande sviluppo che, da allora, ha avuto il commercio equo e solidale.

Nel 1994, il fatturato nell'Unione europea si aggirava intorno ai 175 milioni di euro e, nel 1997, tra i 200 e i 250 milioni di euro. Un altro dato significativo è costituito dal fatto che già l'11 per cento della popolazione dell'Unione europea ha acquistato qualche prodotto del commercio equo e solidale.

Secondo i dati provenienti da varie agenzie di ricerca, oggi in Italia i prodotti equi e solidali sono disponibili in circa il 35 per cento della distribuzione. Si tratta di un fenomeno che sta crescendo e, per tale motivo, va aiutato ed incentivato. È un mercato che ha ampie possibilità di aprirsi ancora dato che, secondo dati forniti di recente, i prodotti del commercio equo da noi rappresentano lo 0,3 per cento dei

consumi complessivi, mentre in Austria e in altri paesi questa percentuale arriva al 2 e al 3 per cento.

Il commercio equo e solidale aiuta il mercato. Una recente ricerca svolta proprio nell'Ateneo romano di Tor Vergata ha posto in evidenza gli impatti positivi che il commercio equo e solidale può avere sul mercato, come il prefinanziamento e il razionamento dei crediti ai piccoli produttori locali spesso privi di altre forme di finanziamento. Inoltre, il commercio equo aggira il sistema di barriere doganali creato per difendere l'occidente dai prodotti del sud del mondo e viene garantito il salario minimo ai lavoratori in paesi in cui i Governi spesso non riescono ad assicurarlo in quanto corrotti o oberati dal debito internazionale. Tra l'altro, il *surplus* dei profitti è destinato in beni pubblici locali (istruzione, sanità, assistenza tecnica) e i servizi all'*export* sono gratuiti. La cooperazione fa imparare ai produttori locali le caratteristiche del nostro mercato e i prezzi vengono stabilizzati contro la variazione continua del costo dei prodotti agricoli.

Questo tipo di commercio fa leva anche sulle imprese tradizionali, spinte ad essere più socialmente responsabili di fronte anche alla domanda di consumo critico che si sta allargando e che proviene proprio dagli utenti. Inoltre, nel momento in cui il consumatore prende coscienza del fatto che dietro ad ogni prodotto c'è un lavoratore che non può essere sfruttato e che i problemi mondiali sono ormai interdipendenti, si attenua il distacco tra consumatore e produttore.

Promuovere lo sviluppo dei paesi del sud del mondo significa anche investire sul nostro futuro. L'Italia è indietro rispetto all'Europa; infatti, oggi, presenta un forte ritardo nell'applicazione di politiche concrete che favoriscano il commercio equo e solidale.

Nel 1991, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul sostegno attivo ai piccoli coltivatori di caffè del terzo mondo.

Nel 1994 è stata approvata una risoluzione sulla promozione del commercio

equo e solidale tra nord e sud del mondo. Nel 1998 è stata approvata la risoluzione n. 198/98/CE sul commercio equo e solidale, nella quale, tra l'altro, si chiede alla Commissione europea di fare in modo che il sostegno al commercio equo e solidale diventi elemento integrante della politica estera, di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'Unione europea e che la promozione del commercio equo e solidale sia inserita come strumento di sviluppo nella conclusione di un nuovo accordo con i paesi dell'Africa e del Pacifico. Nella stessa risoluzione, inoltre, si invitavano gli Stati membri a promuovere l'opera di sensibilizzazione in merito al commercio equo e solidale, in ambito scolastico e tra i consumatori, affinché questi ultimi possano disporre di tutte le informazioni necessarie alla loro scelta di consumo.

La comunicazione della Commissione europea al Consiglio sul commercio equo e solidale del 1999 riconosce al commercio equo e solidale la qualifica di commercio leale. Si tratta di un termine usato per designare pratiche commerciali non soltanto moralmente corrette ma specificamente intese a rafforzare la posizione economica dei piccoli produttori che altrimenti rischiano di trovarsi marginalizzati dai flussi di scambio convenzionali. Nel 2002 la Commissione europea, nelle comunicazioni n. 366 e n. 416, sostiene la necessità di sistemi chiari di certificazione sociale e definisce quella dei marchi di garanzia di commercio equo e solidale come una delle esperienze più avanzate di certificazione sociale.

A fronte di tanta attenzione dedicata dall'istituzione dell'Unione europea al commercio equo e solidale, è opportuno, quindi, rilevare che il Parlamento italiano è stato chiamato per la prima volta a discutere di questa materia soltanto nel febbraio scorso, grazie all'iniziativa di un collega parlamentare, Antonio Iovene, che ha presentato una mozione. La mozione fu approvata grazie anche all'apertura di quanti l'avevano proposta, i quali accettarono le proposte di modifica avanzate dal Governo, considerando il dibattito parlamentare e l'approvazione di una mozione

sul tema un'importante conquista. Si disse: consideriamo questo il primo passo di un lavoro che proseguirà nel futuro. La mozione impegna il Governo a favorire la diffusione del commercio equo e solidale come possibile strumento aggiuntivo di sviluppo, a riconoscere l'importanza dei prodotti del commercio equo e solidale, garantiti secondo gli standard delle organizzazioni esterne di certificazione, a sensibilizzare l'opinione pubblica, a fare presenza nelle scuole attraverso programmi di educazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale, di contrasto alla povertà e di lotta alla fame, per una maggiore conoscenza delle risorse naturali e per un loro uso consapevole.

Sugli stessi punti, oggi, alla Camera richiamiamo il Governo a tener fede agli impegni che assunse allora. Con ciò, vogliamo fare un passo ulteriore che, tuttavia, potrà essere decisivo soltanto a patto che il Governo non si limiti alle parole ma intervenga con i fatti. Basti pensare che il commercio equo e solidale è stato circoscritto nell'ambito turistico in un disegno di legge, di cui è primo firmatario il senatore Basile di Forza Italia, presentato il 12 settembre 2002, che è già stato assegnato in Commissione ma non è stato ancora esaminato. Con tale disegno di legge si intende delegare il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per il riordino complessivo della materia concernente i vari settori del turismo termale, venatorio, sportivo, religioso e naturalistico, nonché del commercio equo e solidale. Ciò ci sembra sproporzionato, anche rispetto agli argomenti che ho esposto.

Concludo dicendo che guerra e povertà sono cause di conflitto rispetto alle quali la cooperazione allo sviluppo può creare condizioni di vantaggio. Le tragiche vicende degli ultimi mesi impongono di ampliare il nostro dibattito al tema della guerra e della pace. Il nesso tra guerra e povertà è molto stretto. Spesso sono proprio la miseria e il sottosviluppo a scatenare conflitti: lo scorso anno nel mondo sono state combattute dodici guerre, otto delle quali in Africa, dove si trovano trentatré dei quarantanove paesi più po-

veri al mondo. I soldi spesi per acquistare e per fabbricare armi ed infrastrutture militari vengono sottratti ad impieghi civili che potrebbero migliorare le condizioni delle popolazioni. Inoltre, il processo di produzione e di distribuzione del cibo, i rifornimenti idrici e le infrastrutture sanitarie diventano spesso obiettivi militari. Gli aiuti umanitari, soprattutto quando si tratta di viveri, vengono in parte requisiti dagli eserciti in lotta. Oggi, si combattono nel mondo trentacinque guerre: spesso vengono chiamate guerre dimenticate o a bassa intensità, ma provocano milioni di vittime, il 90 per cento delle quali civili. Dietro le motivazioni politiche, religiose ed etniche si cela, nella maggior parte dei casi, la lotta per il controllo delle risorse economiche.

Tutti concordano sul fatto che per prevenire i conflitti e salvaguardare la pace siano indispensabili sviluppo e cooperazione. Tuttavia, sarebbe semplice dire che la povertà è di per sé la causa del conflitto dal momento che le persone povere sono raramente istigatrici di conflitti violenti, ma ne pagano le conseguenze più drammatiche. La guerra causa l'impoverimento, la distruzione delle opportunità di sviluppo e la frammentazione della società, la mancanza di accesso alle opportunità di educazione o di occupazione e quindi l'impossibilità di costruire un futuro. La miseria economica, lo sfruttamento, l'essere vittima di gravi ingiustizie sociali, sono condizioni che causano conflitti e creano consenso al terrorismo.

In ogni caso, il commercio equo e solidale è uno strumento che può quindi contribuire al raggiungimento di questo ambizioso obiettivo. Come diceva l'abbé Pierre, si tratta nel contempo di porre rimedio alle cause e portare un aiuto immediato, perché con il pretesto che non possiamo fare tutto quanto in un giorno, non possiamo starcene sempre con le mani in mano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la Camera è oggi chiamata a pronunciarsi sulla realtà del commercio equo e solidale — un fenomeno, come è già stato detto dal collega Mosella, in forte crescita in Italia ed in Europa — e su come possa essere sostenuto e incentivato da politiche adeguate. Il commercio equo e solidale, come abbiamo visto, nasce negli anni sessanta come tentativo di risposta ai problemi e alle ingiustizie generate dall'attuale sistema internazionale degli scambi ed affonda le radici nella esperienza delle organizzazioni non governative operanti nel campo della cooperazione allo sviluppo. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra che questa forma di commercio si è rivelata un importante strumento per favorire lo sviluppo dell'uomo e per promuovere regole internazionali in materia economica e commerciale ispirate a maggiore giustizia ed equità tra nord e sud del mondo. Principale obiettivo del commercio equo e solidale, infatti, è quello di fornire maggiore opportunità ai piccoli produttori e ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo ed in questo modo portare un contributo alla promozione di sviluppo sociale ed economico durevole per quelle popolazioni.

Le istituzioni europee si sono occupate a più riprese del commercio equo e solidale. In particolare, vi è la risoluzione approvata dal Parlamento europeo, la n. 198 del 1998, già citata dall'onorevole Mosella, e vi è una comunicazione al Consiglio adottata dalla Commissione europea il 29 novembre 1999, la n. 619, nella quale si segnalano alcuni dati sul fenomeno estremamente interessanti. A quella data, le Botteghe del mondo, organizzazioni *non profit*, senza scopo di lucro, che vendono i prodotti del commercio equo e solidale, risultavano in Italia 374 e 2.740 in Europa. Gli stessi *market* erano 2.620 in Italia e 43.100 in Europa, con oltre 100 mila volontari coinvolti ed un fatturato di 16 milioni di euro in Italia e di 370 milioni di euro in Europa. È già stato detto che oltre l'11 per cento dei cittadini europei acquistano questo tipo di prodotti per i quali la richiesta è crescente, persino ad

un prezzo superiore a quello di prodotti della stessa natura ma non equi e solidali. Si tratta soprattutto di caffè, manufatti artigianali, tè, cioccolato, cacao, frutta secca, miele, zucchero, banane e così via.

Al fine di regolare la struttura del commercio equo e solidale, l'8 settembre 1999 è stata approvata la carta italiana dei criteri del commercio equo e solidale. In essa vengono fissati gli obiettivi, oltre ai criteri che tutte le organizzazioni coinvolte, cioè le Botteghe del mondo, importatori, produttori, esportatori, devono seguire.

In particolare — ed in sintesi — ciascun aderente si impegna: a garantire condizioni di lavoro che rispettino i diritti dei lavoratori; a non ricorrere al lavoro infantile; a non sfruttare il lavoro minorile; a pagare un prezzo equo che garantisca a tutte le organizzazioni un giusto guadagno; a garantire ai lavoratori una giusta retribuzione per il lavoro svolto; a rispettare l'ambiente ed a promuovere uno sviluppo sostenibile in tutte le fasi di produzione e di commercializzazione; ad adottare strutture organizzative democratiche e trasparenti in tutti gli aspetti dell'attività; a coinvolgere i produttori di base, i volontari e i lavoratori nelle decisioni che li riguardano; a reinvestire gli utili nell'attività produttiva; a garantire ai consumatori un prezzo trasparente; a promuovere azioni informative, educative e politiche sul commercio equo e solidale; a garantire rapporti commerciali diretti e continuativi evitando forme di intermediazione speculativa; a privilegiare progetti che promuovano il miglioramento della condizione delle categorie più deboli; a garantire relazioni commerciali libere e trasparenti; a garantire trasparenza nella gestione economica.

La comunità internazionale ha riconosciuto l'importanza del ruolo di questa forma di commercio nel processo di sviluppo dei paesi più poveri. L'Organizzazione mondiale del commercio ha concluso che le iniziative intraprese nel settore non ostacolano la liberalizzazione dei

mercati, in quanto non impongono alcuna limitazione all'importazione, né altra forma di protezionismo.

L'Unione europea ha preso alcune iniziative — oltre alle risoluzioni a cui ho accennato — di finanziamento delle organizzazioni non governative, degli organismi di certificazione, dei progetti nei paesi in via di sviluppo.

Inoltre, alcuni dei regolamenti relativi al commercio estero favoriscono i prodotti commercializzati secondo i criteri del commercio equo e solidale, facilitandone l'accesso al mercato comunitario.

Come sappiamo, il 6 febbraio ultimo scorso il Senato ha approvato una mozione sull'argomento che impegna il Governo a favorire la diffusione del commercio equo e solidale, a sensibilizzare l'opinione pubblica, a favorire la presenza nelle scuole di programmi di educazione allo sviluppo.

Signor sottosegretario, sarebbe importante sapere se in questi quattro mesi il Governo ha dato seguito a quegli impegni assunti al Senato, se non è realistico ipotizzare, ad esempio, misure e stanziamenti precisi già a partire dal DPEF relativo alla prossima legge finanziaria, con particolare riferimento alle agevolazioni fiscali, agli acquisti e ai consumi delle amministrazioni centrali dello Stato, ovvero a possibili riduzioni dei tributi locali, già prevista come facoltà in favore del volontariato, delle associazioni di promozione sociale ed in genere di tutti i soggetti senza scopo di lucro nei confronti delle botteghe del mondo.

Signor Presidente, ovviamente auspichiamo l'approvazione della mozione che abbiamo presentato, la quale ha come obiettivo quello di richiamare l'attenzione del Governo sull'importante fenomeno del commercio equo e solidale, uno dei modi più efficaci per promuovere lo sviluppo dei paesi poveri. Vogliamo impegnare concretamente il Governo affinché introduca a pieno titolo il sostegno a questa forma di commercio, come elemento integrante della politica estera italiana di coopera-

zione allo sviluppo, già a partire dall'approvazione del DPEF e dalla prossima legge finanziaria.

Numerosi comuni italiani hanno assunto specifiche misure per favorire l'uso di prodotti equi e garantiti nelle manifestazioni pubbliche e numerose regioni — tra cui l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, la Toscana, il Veneto e l'Umbria — hanno emanato apposite leggi regionali per la promozione dello sviluppo del commercio equo e solidale.

Chiediamo al Governo di sostenere tangibilmente questo processo di crescita attraverso misure significative di sostegno e di agevolazione fiscale in favore dei consumatori e delle organizzazioni di commercio equo e solidale; ciò, in particolare, per incentivare i comportamenti etici dei cittadini, delle famiglie, delle imprese, dei contribuenti, anche attraverso la defiscalizzazione di una parte dei consumi indirizzati all'acquisto dei prodotti della rete equo-solidale.

Bisogna sostenere questo processo anche attraverso apposite campagne di informazione ed, infine, con l'elaborazione di programmi di educazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale e di consumo critico nelle scuole italiane.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei chiarire i termini della questione.

La mozione illustrata dagli onorevoli Mosella e Lucà e quella che reca la prima firma dell'onorevole Raisi affrontano un tema di rilievo sul quale il Governo è già

intervenuto presso il Senato nella seduta del 6 febbraio del 2003, su analogo atto di indirizzo presentato dal senatore Iovene. Il commercio equo e solidale si pone come approccio alternativo a quello tradizionale, con lo scopo di promuovere la giustizia sociale ed economica e lo sviluppo sostenibile, di garantire ai prodotti dei paesi in via di sviluppo il giusto guadagno e condizioni di lavoro dignitose, eliminando le intermediazioni speculative e sostenendo i progetti di autosviluppo.

L'Italia ha sempre appoggiato le iniziative intraprese, gli intenti espressi dalla Commissione dell'Unione europea nel campo degli aiuti allo sviluppo e del sostegno al commercio equo e solidale e segue con attenzione la sua tematica e diffusione, anche nell'ottica di verificare il possibile impatto di questo nuovo fenomeno sullo sviluppo socio-economico dei paesi in via di sviluppo. Il Governo sta approfondendo la tematica tramite una ricerca *ad hoc* finanziata dalla direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, perseguendo in tal modo quattro obiettivi paralleli e complementari: la ricostruzione del fenomeno del commercio equo e solidale nelle sue dimensioni istituzionali ed organizzative italiane; l'analisi delle strutture e dei meccanismi di formazione dei prezzi in alcuni mercati tipici dello scambio di materie prime fra paesi produttori e paesi industrializzati così da determinare il ruolo dell'organizzazione del commercio equo e solidale nella creazione dei mercati competitivi; la costruzione del bilancio sociale integrato del commercio equo e solidale italiano per evidenziare la sua capacità di creazione di valore sociale; l'analisi della posizione giuridica dell'organizzazione italiana del commercio equo e solidale per verificare la possibilità di proporre iniziative normative volte a favorirne lo sviluppo e la crescita.

Tale valutazione è condivisa dai nostri partner europei. La stessa Commissione europea, su richiesta del Parlamento europeo, ha redatto il documento COM. 1999/619 nel quale si sottolinea che uno

degli obiettivi primari dell'Unione europea, nel contesto dei negoziati multilaterali nell'ambito dell'organizzazione mondiale del commercio, è di ottenere che la liberalizzazione degli scambi sia pienamente compatibile con lo sviluppo sostenibile e favorisca ovunque il miglioramento del tenore di vita e la protezione dell'ambiente su scala mondiale.

Nello stesso documento è, inoltre, specificato che la Commissione ha già concesso in misura limitata sussidi a favore di attività svolte da organizzazioni non governative nel campo del commercio equo e solidale nell'Unione europea, come anche ad associazioni di produttori nei paesi in via di sviluppo. Al riguardo, si fa presente che l'Italia ha sempre appoggiato le iniziative intraprese, gli intenti espressi dalla Commissione dell'Unione europea nel campo degli aiuti allo sviluppo e del sostegno al commercio equo e solidale.

Altresì, nel settembre del 1999 è stata istituita la carta italiana dei criteri del commercio equo e solidale; le organizzazioni firmatarie hanno deciso di dare vita all'assemblea generale del commercio equo italiano, con lo scopo di favorire il dibattito, elaborare criteri di verifica e creare gruppi di lavoro di interesse comune. Da un punto di vista prettamente organizzativo sono state create centrali di importazione dei prodotti che vengono distribuiti attraverso una serie di botteghe presenti sull'intero territorio nazionale.

Pertanto, il sistema distributivo italiano non pone ostacoli al libero accesso del mercato degli operatori commerciali né crea condizioni di sfavore nei confronti di soggetti, per lo più cooperative, che offrono sul mercato i prodotti provenienti da paesi economicamente meno sviluppati ad un prezzo equo. Al riguardo, si precisa che la normativa vigente prevista dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, ha introdotto la riforma del settore del commercio, ispirandosi a principi liberistici e di libera concorrenza.

Si può, infine, precisare che le finalità e le ragioni del commercio equo e soste-

nibile quale fattore di promozione e giustizia sociale, sviluppo solidale sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente sono presenti nel progetto educativo contenuto nella legge delega n. 53 del 28 marzo 2003 di riforma del sistema scolastico, nelle iniziative già assunte riguardanti l'educazione alla cittadinanza nel suo complesso, la valorizzazione dell'ambiente, la promozione della salute individuale e collettiva ed il rispetto dei diritti umani.

Per quanto riguarda le specifiche richieste contenute nel dispositivo della mozione, si fa presente che il primo capoverso non è accettabile nella formulazione proposta. Il Governo sta seguendo con molta attenzione la diffusione delle organizzazioni di *fair trade* al fine di valutare l'effettivo impatto sulle dinamiche di sviluppo. La cooperazione italiana ha recentemente approvato la concessione di un contributo alla ricerca « Il commercio equo e solidale. Analisi e valutazione del nuovo modello di cooperazione internazionale », proposta dal centro ricerche sulla cooperazione dell'università cattolica del Sacro Cuore, mirata a verificare se e come il commercio equo e solidale possa diventare un nuovo e rilevante strumento di cooperazione allo sviluppo. In alternativa, si propone la seguente riformulazione: « favorire la diffusione del commercio equo e solidale, come possibile strumento aggiuntivo di sviluppo ».

Il secondo capoverso non è accettabile, a meno che non venga riformulato nel seguente modo: « a considerare la possibilità di introdurre, nel rispetto dei parametri fissati dalla normativa comunitaria, un eventuale incentivo fiscale a favore dei consumatori, in occasione della rimodulazione e dell'ampliamento delle deduzioni, che assorbiranno l'attuale meccanismo delle detrazioni di imposta, nel quadro generale di riferimento offerto da recente legge delega n. 80 del 7 aprile 2003, in materia di riforma del sistema fiscale statale ».

Il terzo capoverso non è accettabile, a meno che non venga riformulato nel seguente modo: « a riconoscere l'importanza

dei prodotti del commercio equo solidale garantiti secondo gli standard delle organizzazioni esterne di certificazione del *fair trade*, come le organizzazioni associate in *Fairtrade Labelling Organizations*, qualora detti standard vengano assimilati a quelli della tradizione giuridica comunitarie e, comunque, a quelli riconosciuti a livello internazionale ». Inoltre, venga sostituito il termine « sostenere » con « incoraggiare ». Infatti, potrebbero sorgere perplessità nel caso in cui il termine « sostenere » comportasse delle implicazioni di carattere finanziario, cioè di contributo pubblico, in quanto ciò potrebbe avere delle ripercussioni in ordine agli impegni internazionali dell'Italia, soprattutto in sede WTO. Potrebbero, infatti, configurarsi quali aiuti all'importazione differenziati in relazione della clausola della nazione più favorita. Soltanto nel contesto di una decisione a livello comunitario sarebbero possibili agevolazioni alla frontiera.

Il quarto capoverso non può essere accettato. Benché l'argomento meriti attenta considerazione ed ulteriori approfondimenti sulle possibilità operative, allo stato attuale il Governo non può impegnarsi in tal senso, ovviamente per ben comprensibili motivi di ordine economico finanziario.

Il quinto capoverso non è accettabile se non con una diversa formulazione, qui di seguito riportata, che non vada a creare una discrasia sulle norme, consuetudini, trattati ed accordi che regolano il commercio tradizionale: « a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle esperienze di commercio equo e solidale, quale strumento di lotta alla povertà ».

Il sesto capoverso della mozione può essere accettato. Il Governo ed in particolare il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non mancano di divulgare notizie che richiamino l'attenzione sui temi relativi allo sviluppo e alla solidarietà internazionale, alla lotta alla fame e alla conoscenza delle risorse naturali. Le istituzioni scolastiche, d'altronde, nell'esercizio dell'autonomia loro conferita, possono riservare momenti di

studio, di riflessione ed approfondimento su tali tematiche e deliberare quelle iniziative che ritengano più idonee per educare gli allievi al rispetto di detti valori.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 27 maggio 2003, alle 10:

1. — Svolgimento di una interpellanza ed interrogazioni.

(ore 16)

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Alberta De Simone (Doc. IV-*quater*, n. 61).

— *Relatore:* Villari.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gaetano Pecorella (Doc. IV-*quater*, n. 67).

— *Relatore:* Carboni.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito (Doc. IV-*quater*, n. 68).

— *Relatore:* Cola.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Giorgio La Malfa (Doc. IV-*quater*, n. 71).

— *Relatore*: Siniscalchi.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 73).

— *Relatore*: Fragalà.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 2003, n. 89, recante proroga dei termini relativi all'attività professionale dei medici e finanziamento di particolari terapie oncologiche ed ematiche, nonché delle transazioni con soggetti danneggiati da emoderivati infetti (3297-A).

— *Relatore*: Massidda.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

S. 1442 — Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana, la Repubblica francese, la Repubblica portoghese ed il Regno di Spagna recante lo Statuto di «EUROFOR», fatto a Roma il 5 luglio 2000 (*Approvato dal Senato*) (3623-A).

— *Relatore*: Mattarella.

S. 1172 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Sovrano Militare Ordine di Malta concernente i rapporti in materia sanitaria, fatto a Roma il 21 dicembre 2000 (*Approvato dal Senato*) (3808).

— *Relatore*: Selva.

S. 1923 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il

Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Albania, con Allegato, fatto a Tirana il 12 marzo 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3768-A).

— *Relatore*: Selva.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorità nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2460-B).

— *Relatore*: Deodato.

S. 1892 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta sulla mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali, con allegato, fatto a Roma l'11 aprile 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3767-A).

— *Relatore*: Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da un lato, e la Repubblica sudafricana, dall'altro, con Atto finale, Allegati, Protocolli e Dichiarazioni, fatto a Pretoria l'11 ottobre 1999 (3502-A).

— *Relatore*: Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla mutua assistenza amministrativa in materie doganali, con allegato, fatto a Roma il 21 novembre 2000 (3319-A).

— *Relatore*: Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e

il Governo della Repubblica del Sud Africa sulla collaborazione nel campo delle arti, della cultura, dell'istruzione e dello sport, fatto a Città del Capo il 13 marzo 2002 (3551-A).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri da una parte, e la ex Repubblica jugoslava di Macedonia dall'altra, con Allegati, cinque Protocolli, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 9 aprile 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (3701).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica slovacca sulla mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, investigazione e repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Bratislava il 25 ottobre 2000 (3594-A).

— *Relatore*: Caligiuri.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica araba siriana sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 febbraio 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (3621).

— *Relatore*: Baldi.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Fioroni ed altri n. 1-00110 e Raisi ed altri n. 1-00211 sul commercio equo e solidale.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore*: Bruno.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi (2531-A).

e delle abbinate proposte di legge: SPINI ed altri; MOLINARI (1576-1902).

— *Relatore*: Bondi.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi. (2444)

— *Relatore*: Paniz.

9. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MARIO PEPE ed altri e COLA: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992-A).

— *Relatore*: Gironda Veraldi.

10. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori*: Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

11. — *Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 sul costo della vita.*

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

La seduta termina alle 19,30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 21 maggio 2003, a pagina 34, seconda colonna, alla quarantesima riga, la parola « moltiplicare » si intende sostituita dalla parola « mortificare ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,40.